

Salvatore Muscolino

## **Babele o Gerusalemme? La sfida antropologica di Leone XIV**

La prima enciclica di Leone XIV rende pienamente ragione alla scelta del nome compiuta dal Cardinale Robert Prevost il giorno della sua elezione a Pontefice. Come è stato subito evidente, si trattava di un nome che indicava una linea teologica chiara che riguardava non soltanto temi o problemi da affrontare quanto l'autocomprensione della Chiesa e della sua missione nel mondo. Se Leone XIII è stato infatti il primo Pontefice ad elaborare un corpus sistematico dedicato alla "Dottrina sociale della Chiesa", Papa Leone XIV, citando il contributo decisivo di Giovanni Paolo II, ricorda nelle prime pagine del documento come tale "Dottrina" costituisca un "paradigma permanente", una

«prassi esemplare mediante la quale la Chiesa, di fronte alle trasformazioni storiche esercita il suo diritto-dovere di esaminare le realtà storiche, pronunciarsi su di esse e indicare vie di soluzione giusta. In tal modo, i contenuti perenni della fede e dell'antica sapienza ecclesiale si articolano in una dottrina viva che, rimanendo fedele al Vangelo, cresce nel confronto con le "cose nuove" di ogni epoca».<sup>1</sup>

Dal momento che il nostro tempo presente è letteralmente "investito" da una trasformazione tecnologica epocale rappresentata dall'avvento dell'Intelligenza artificiale non stupisce che Papa Leone XIV abbia sentito l'esigenza di impegnarsi subito su questo tema. A differenza o in misura decisamente superiore rispetto a quelle passate, le trasformazioni dovute all'IA hanno un impatto dirompente nella nostra quotidianità che rischia di alterare profondamente il nostro modo di "abitare" il mondo. Non c'è ambito della nostra esperienza quotidiana dal lavoro alla sanità, dalla scuola alla socialità che non registri cambiamenti importanti resi necessari dall'avvento dell'IA, della robotica, della digitalizzazione...

Non deve stupire, pertanto, che la prima enciclica di Papa Leone XIV cerchi di offrire un contributo per "pensare" il nostro presente caratterizzato da queste radicali innovazioni tecnologiche. Il pericolo che si annida dietro un uso incauto di queste nuove tecnologie risiede, infatti, nella particolare forma di "potere" che esse incarnano. In passato – ricorda Papa Leone XIV – di fronte a certi fenomeni o pratiche come ad esempio la schiavitù, la Chiesa non ha saputo essere efficace nell'incidere sulla realtà fattuale, anche laddove, come egli giustamente ricorda, i documenti del Magistero erano chiari nella difesa della dignità della persona umana. Facendo tesoro dell'esperienza passata, e soprattutto degli errori commessi, Leone XIV vuole quindi che la Chiesa sia vigile e faccia sentire la propria voce con forza e senza esitazione per difendere quelle verità perenni contenute nel Vangelo che oggi vanno declinate, come recita il sottotitolo dell'enciclica, nei termini della "custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale".

Un'enciclica, quindi, che si muove nella linea del Concilio Vaticano II e del Magistero postconciliare da Paolo VI a Francesco perché vuole misurarsi con la storicità dell'esperienza umana:

«Così la Verità rivelata non viene modificata nel suo nucleo essenziale, ma esplicitata e assunta come criterio vivente per orientare scelte concrete, ispirare percorsi di conversione personale e comunitaria, promuovere riforme delle strutture e sostenere forme nuove di testimonianza evangelica nella vita pubblica. La storia è perciò uno dei luoghi in cui la Chiesa si lascia istruire dallo Spirito sulla portata umanizzante del Vangelo e impara a declinare il proprio insegnamento a servizio della dignità di ogni persona e del bene dei popoli».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Leone XIV, *Magnifica humanitas. Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2026, pp.37-38.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 28-29.

Il rapporto con la storia che si declina come “dialogo con il mondo” per la Chiesa non è infatti «un’opzione tattica, ma una forma concreta della sua missione, perché il Vangelo, come lievito, può trasformare dall’interno le strutture della convivenza e aprire cammini di più grande umanità».<sup>3</sup>

La questione teologica che sta alla base di questo necessario e costitutivo “dialogo con il mondo” riguarda tuttavia le modalità di tale dialogo, il modo cioè in cui la Chiesa si pone in “ascolto” delle “cose nuove” che provengono dall’esperienza storica. Nel caso specifico dell’IA, ma più in generale del ruolo della Tecnica nella storia del genere umano,<sup>4</sup> la posizione di Papa Leone XIV si delinea, a mio modo di vedere, in modo chiaro e profondamente agostiniano. Nel passo sopra riportato, proprio ricordando il ruolo di “luogo” teologico della storia, il Papa precisa che dal confronto con essa la Chiesa si lascia istruire dallo Spirito «sulla portata umanizzante del Vangelo e impara a declinare il proprio insegnamento a servizio della dignità di ogni persona e del bene dei popoli».

Osservando che la Chiesa «si lascia istruire dallo Spirito sulla portata umanizzante del Vangelo», credo che il Papa voglia ricordare ai credenti come la diffusione del messaggio evangelico sia stato un fattore decisivo dell’“incivilimento” umano introducendo nel mondo una logica nuova che ha portato progressivamente, anche se con grandi contraddizioni, all’affermazione della dignità della persona umana come traguardo dell’umanità. Questo convincimento appare evidente laddove il Papa insiste sul ruolo decisivo dell’Incarnazione che spinge i cristiani ad osservare la storia «alla luce del Crocifisso risorto»<sup>5</sup> in modo da riconoscere il male e il dolore presenti nel mondo ma «sostenuti da una speranza teologica che dona alla realtà un orizzonte e una direzione».<sup>6</sup>

Con la sensibilità agostiniana che gli è propria, Papa Leone XIV ricorda ai cristiani (ma anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà) che in ogni epoca storica l’uomo è chiamato a scegliere tra due opposte opzioni esistenziali, cioè due diversi modi di «abitare con responsabilità il tempo».<sup>7</sup> Se il grande Agostino di Ippona offrì l’immagine delle due Città mosse da due diverse forme di amore, l’*amor sui* e l’*amor Dei*, oggi il Papa ci offre due immagini bibliche a partire dalle quali tradurre il discorso agostiniano nel nostro tempo caratterizzato dal primato della Tecnica e dall’Intelligenza artificiale: la costruzione della torre di Babele e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme.

La prima immagine ci richiama un ideale di potenza, grandezza, omologazione e potere che porta all’assolutizzazione dell’umano che con pretese di autosufficienza «ambisce a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio».<sup>8</sup> La seconda immagine, al contrario, fa riferimento ad un ideale operativo di tipo diverso dove la città rinasce «non grazie all’iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un’opera che ha al centro Dio e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre».<sup>9</sup>

Con *agostiniana intelligenza*, Papa Leone offre uno sguardo sulla nostra epoca in cui invita tutti, e *in primis* i cristiani, a riconoscere la luce anche laddove si sarebbe tentati di vedere soltanto tenebre. Nel caso specifico dell’IA, che della Tecnica rappresenta l’ultima imponente e inquietante “figura”, bisogna avere un atteggiamento di discernimento: «in astratto, essa non è di per sé una soluzione ai problemi dell’umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa».<sup>10</sup>

L’IA, infatti, per quanto abbia potenzialità tecniche incredibili presenta profonde differenze con l’intelligenza umana e con le modalità della sua “formazione”. Queste nuove tecnologie

«non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze. Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che

<sup>3</sup> Ivi, p. 45.

<sup>4</sup> Sulla questione filosofica della Tecnica cfr. C. Galli, *Tecnica*, il Mulino, Bologna 2026.

<sup>5</sup> Leone XIV, *Magnifica humanitas*, cit., p. 200.

<sup>6</sup> Ivi, p. 201.

<sup>7</sup> Ivi, p. 13.

<sup>8</sup> Ivi, p. 14.

<sup>9</sup> Ivi, p. 15.

<sup>10</sup> Ivi, p. 16.

producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente. Anche quando tali strumenti vengono presentati come capaci di "apprendere", il loro modo di farlo è diverso da quello della persona umana. Non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore». <sup>11</sup>

I principi elaborati nella Dottrina sociale della Chiesa possono e devono costituire allora la bussola per orientarsi per un corretto utilizzo dell'IA e delle nuove tecnologie che non metta a rischio la *magnifica humanitas*. I principi del bene comune e della destinazione universale dei beni, quelli di sussidiarietà, di solidarietà e di giustizia sociale elaborati dalla "Dottrina sociale della Chiesa" rappresentano il punto di riferimento a partire dal quale la Chiesa offre il *suo* sguardo sulle realtà "penultime" dove anche altre ideologie pretendono di parlare orientando l'agire individuale e collettivo. Ideologie che, come sempre è accaduto, diventano portatrici di un messaggio sull'*humanum* che agli occhi del Papa rischia di comprometterne l'esistenza considerato il fatto che oggi il potere tecnologico assume un volto nuovo che si sottrae alle tradizionali forme di controllo che abbiamo conosciuto nel nostro passato più recente.

Se nell'epoca della Modernità, infatti, erano gli Stati a guidare nel bene e nel male i processi di innovazione tecnologica, oggi invece «i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi». <sup>12</sup> Se a guidare tali attori sono ideologie come il trans-umanesimo o il post-umanesimo nelle loro varie articolazioni la possibilità che maturino rischi per l'uomo e nuove forme di controllo è assai reale. Tali ideologie, da un lato, annunciano infatti il superamento dell'antropocentrismo in virtù di una forma di ibridazione tra uomo e macchina che dovrebbe portare verso un nuovo stadio evolutivo ovviamente superiore a quello attuale in termini di capacità e di prestazione; <sup>13</sup> dall'altro lato, tuttavia, tali ideologie presuppongono che l'uomo sia un oggetto manipolabile e che grazie ai progressi della Tecnica sia possibile superare i tradizionali *limiti* (vecchiaia, malattia, morte, vulnerabilità...) che da sempre hanno caratterizzato l'essere umano.

Siamo in presenza, insomma, di una possibile rivoluzione antropologica in radicale contrasto con quella maturata nel solco dell'esperienza cristiana. Tali ideologie rappresentano un caso di quelle "patologie della ragione" di cui parlava Benedetto XVI quando auspicava, analogamente a Papa Prevost, un nuovo dialogo tra fede e ragione. Come il suo illustre predecessore, l'agostiniano Leone XIV ricorda come «una visione della realtà alla luce della fede aiuta a riconoscere quella che chiamiamo "contingenza" delle cose di questo mondo» per cui «è proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento, l'esperienza spirituale e l'adorazione di Dio». <sup>14</sup>

Ma la "fede" «conosce un oltre che nasce dal dono di Dio» <sup>15</sup> per cui il contributo della Chiesa con la sua Dottrina sociale rimane una "voce" (o *la* "voce"?) fondamentale nel dibattito pubblico del nostro tempo.

Con questa consapevolezza, il Papa guarda con preoccupazione all'impatto potenzialmente devastante che l'avvento dell'IA potrebbe avere nei vari ambiti di cui egli si occupa nelle pagine centrali dell'Enciclica: lavoro, economia, scuola, giovani, comunicazione... <sup>16</sup> I principi della Dottrina sociale prima richiamati possono aiutare ad avere uno sguardo prudente sulla realtà per un sano utilizzo dell'IA che non porti all'affermazione definitiva di quel paradigma tecnocratico già denunciato da Papa Francesco nella *Laudato si'*.

Questo paradigma tecnocratico che si è imposto a vario livello a partire dall'età della globalizzazione vuole che «la logica dell'efficienza, del controllo e del profitto governi da sola le scelte

<sup>11</sup> Ivi, p. 106.

<sup>12</sup> Ivi, p. 12.

<sup>13</sup> Cfr. ivi p. 120.

<sup>14</sup> Ivi, p. 122.

<sup>15</sup> Ivi, p. 129.

<sup>16</sup> Ivi, cfr. pp. 133-162.

personali, sociali ed economiche»<sup>17</sup> mentre Papa Leone XIV propone il rilancio di una *Civiltà dell'amore* contro la *Cultura della potenza* esito ultimo di tale paradigma.

Non è casuale allora che la parte finale del documento sia dedicata al tema cruciale della guerra che rappresenta oggi uno degli elementi di quella *Cultura della potenza* denunciata dal Papa. La guerra rappresenta infatti una sorta di “cifra” di «un tempo di notevole cecità spirituale e culturale»<sup>18</sup> come quello attuale che con il proliferare di nuovi attori e di nuove dinamiche nazionali e internazionali sta rischiando di portare il mondo in uno «stato di belligeranza permanente» che non può che essere definito come un “male”.

Tuttavia, anche su questo tema, il Papa esorta ad assumere la prospettiva cristiana della “speranza” che ci richiama alla responsabilità dell’agire e del pensare con un sano “realismo” quello, cioè, che non si abbandona al “cinismo” ma

«comincia col vedere con chiarezza interessi, paure, vincoli e rapporti di forza, proprio per calcolare che cosa sia possibile ottenere e con quali passaggi. Non riduce la politica alla moralità, ma neppure alla violenza: cerca vie praticabili perché la pace sia più di una parola, cioè istituzioni credibili, garanzie verificabili, negoziati pazienti, prevenzione dei conflitti e tutela dei civili».<sup>19</sup>

Il “realismo” predicato da Papa Leone XIV è la chiave per intendere anche il suo discorso sulla “guerra giusta”. Richiamando la denuncia già mossa da Papa Francesco nei confronti della “teoria della guerra giusta”, Papa Leone XIV si sofferma sul contesto “culturale” dentro cui va collocato ogni discorso sulla guerra e sulla violenza. Il Papa lamenta come a livello linguistico e comunicativo sia in atto una sorta di “normalizzazione” della guerra ossia non soltanto, come è sempre stato, il ritenerla un fatto inevitabile legato alla finitezza umana ma, è questo il punto innovativo, come un qualcosa da condannare essendo essa, addirittura, una forma di agire “pulita”.<sup>20</sup>

Non credo che il Papa voglia dire che la guerra non sia ammissibile in nessun caso come sostenuto da certo pacifismo radicale. Semplicemente non si occupa di indicare in positivo quali criteri o principi debbano “giustificare” un intervento bellico.<sup>21</sup>

Il suo discorso si situa su un livello del tutto differente perché interessato piuttosto a mettere in guardia il mondo da “narrazioni” che troppo facilmente vogliono normalizzare la “guerra” dopo che per decenni l’esperienza dell’O.N.U., nata a seguito dei due conflitti mondiali, aveva cercato di dare una forma istituzionale alle relazioni internazionali dove, almeno in linea di principio, fosse il diritto e non la forza ad avere l’ultima parola.

Il Papa richiama la cultura del dialogo e della giustizia ricordando come con troppa disinvoltura la “teoria della guerra giusta” sia stata e possa essere tutt’ora strumentalizzata per giustificare anche guerre “preventive” dove i mali e le sofferenze create sono superiori a quelle che si volevano in teoria prevenire. Il Papa ricorda invece come il multilateralismo e la diplomazia siano gli unici strumenti, per quanti precari nell’epoca attuale, che possano costituire un’alternativa alla logica del conflitto e, pertanto, bisogna con responsabilità impegnarsi ad attuarli.

Considerando quando l’utilizzo delle nuove tecnologie stia diventando centrale anche in ambito militare modificando in profondità le modalità belliche e i possibili effetti negativi sulla popolazione civile, i moniti di Papa Leone XIV sono importanti e vanno meditati a fondo.

Il possibile limite dell’enciclica potrebbe essere intravisto nel fatto che i comprensibili richiami all’etica del dialogo o le generali proposte avanzate nel documento per la costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sulla giustizia, rischiano di non essere efficaci in un tempo come il

<sup>17</sup> Ivi, p. 101.

<sup>18</sup> Ivi, p. 195.

<sup>19</sup> Ivi, p. 207.

<sup>20</sup> Ivi, p. 187.

<sup>21</sup> Credo che i possibili equivoci che possono sorgere a proposito delle critiche alla “teoria della guerra giusta” mosse da Leone XIV sia analoghe a quelli in cui incorrono coloro che forniscono una lettura radicalmente “pacifista” dell’art 11. della nostra Costituzione sul quale invito a leggere G. De Vergottini, *La Costituzione e il ritorno alla guerra*, in “Osservatorio Costituzionale” (3/2022) (<https://www.osservatorioaic.it/it/osservatorio/ultimi-contributi-pubblicati/giuseppe-de-vergottini/la-costituzione-e-il-ritorno-della-guerra> - consultato il 7 aprile 2022).

nostro “abitato” da attori a livello globale mossi da ideologie e interessi profondamente differenti da quelli professati, senza dubbio con sincerità, dal Papa e, spesso con ipocrisia, dalle varie élite al potere in Occidentali e non. Nel caso specifico dei cattolici, non bisogna poi dimenticare l’annoso problema, dimenticato ma non per questo trascurabile, della presenza e del ruolo dei “cattolici” in politica e quindi del tema più ampio dei rapporti tra religione e politica che va tenuto sullo sfondo di ogni discorso relativo alla “Dottrina sociale della Chiesa”.

Si tratta di questioni generali che andrebbero affrontate in profondità e un’enciclica non è il certamente il luogo adatto per farlo. Il piano di riflessione su cui si muove il Papa, come nel caso dei suoi predecessori, è ovviamente quello teologico e non potrebbe essere altrimenti.

Richiamando la tradizione della “Dottrina sociale della Chiesa” e i pronunciamenti dei suoi predecessori, il messaggio più importante che il Papa invia a tutti gli uomini è che rispetto al mondo della forza, dell’arbitrio e del cinismo puro esiste un altro modo di pensare e di agire richiamandoci alle nostre responsabilità sia a livello individuale che collettivo.

È nostro compito a questo punto decidere a quale delle due immagini richiamate dal Papa vogliamo ispirare la nostra condotta: Babele o Gerusalemme?